

Dalla legge a Cristo

Modena, 18 Dicembre, 2011

Leggere Galati 2:15-3:3.

1. Premessa

E' possibile, che a volte, anche i figli di Dio sperimentino periodi di aridità, di povertà spirituale, di assenza della vita e della gioia dello Spirito Santo. Spesso, questa nostra condizione è dovuta ad uno stato di crescente fiducia in noi stessi e, conseguentemente, ad un progressivo abbandono della nostra comunione con il Signore. Questa comunione è anche fondata sulla:

- consapevolezza e la confessione del nostro peccato, delle nostre miserie e
- fede nel Suo amore e sulla dipendenza dalla Sua grazia.

La crescita dell'orgoglio rappresenta la crescita di un ramo di spine dolorose al di sotto dell'innesto di Cristo nella nostra vita. Ma chi può domare o tenere sotto controllo il nostro orgoglio?

Chi può domare i flutti del mare mossi dal vento? Solo il Signore può sgridare il vento e il mare, solo Lui può umiliare e mettere a tacere le forze malvagie della nostra carne. La parola di Dio è potente da spazzare via ogni elemento di disturbo e stabilire la pace e la vita di Dio nella nostra vita. La lettura della parola di Dio può essere vanificata dalla tendenza ad esaltare i nostri meriti, le nostre capacità, piuttosto dell'opera che la parola stessa, come un artefice, compie nel nostro cuore. Quando al centro dei nostri pensieri, delle nostre attività ci siamo noi con il nostro operato, o con i nostri problemi, questo vuol dire che la parola non ha potuto né convincerci di peccato, né condurci a Gesù Cristo vescovo, pastore e benefattore della nostra vita. La meditazione della parola, come la frequenza alle riunioni della chiesa, non rappresenta una "garanzia" circa la mia comunione con il Signore. E' inutile attirare l'attenzione su quello che "noi" facciamo! E' piuttosto quello che la parola riesce a produrre in noi che ha valore agli occhi di Dio. Se la parola di Dio non riesce ad umiliare il nostro orgoglio, la nostra volontà, se non spezza e non fa tremare tutte le nostre sicurezze terrene, vuol dire che le è stato impedito di operare efficacemente nel nostro cuore. Se la parola fa di noi dei "maestrini" abituati a dispensare consigli e giudizi piuttosto che degli uomini animati dal desiderio di rialzare, curare, salvare e di intercedere, allora la parola di Dio è stata soffocata dalle cure dedicate al nostro orgoglio. Nella storia umana, quelli che hanno arrecato maggior danno, allontanando gli uomini dalla fede nel Signore, non sono stati gli increduli, ma i credenti. L'Apostolo Paolo riprendendo un passaggio del profeta Isaia dice: *"Il nome di Dio per cagione vostra è bestemmiato fra i Gentili"* (Rom.2:24, Isa.52:5).

2. Il problema dei Giudei che avevano creduto

Nel libro degli Atti degli Apostoli, leggiamo che, in seguito alla predicazione dell'evangelo, molti Giudei avevano creduto ed erano zelanti per la legge di Dio. Il Signore vinse le riluttanze di Pietro ad ammazzare e mangiare animali giudicati dalla legge impuri (Atti 10:9-16) conducendolo in casa di Cornelio, un centurione romano. In quella casa egli si sarebbe "nutrito" di un cibo veramente squisito, ma proibito agli occhi dei Giudei, costituito dalla conversione e dal battesimo dello Spirito Santo di Cornelio e della sua famiglia (Atti 10:45-48). Quando, dopo questo fatto, i fratelli e i Giudei credenti seppero che i Gentili avevano anch'essi ricevuto la parola, "*quelli della circoncisione*" presero Pietro e gli dissero: "*Tu sei entrato da uomini incircuncisi ed hai mangiato con loro*" (Atti 11:2-3). Più tardi, le opposizioni dei Giudei credenti, contro la predicazione dell'Apostolo Paolo, determinarono l'esigenza di meglio definire il contenuto della predicazione dell'evangelo rivolto ai Gentili. Alla conferenza di Gerusalemme (Atti 15:4-5), organizzata per rispondere a questa esigenza, i Farisei che avevano creduto chiesero che fosse comandato ai Gentili che si convertivano a Cristo di osservare tutta la legge di Mosè e di essere circoncisi. In seguito ad una gran discussione Pietro disse (Atti 15:7-12): "*Fratelli, voi sapete che Dio scelse fra voi me, affinché dalla mia bocca i Gentili udissero la parola del Vangelo e credessero. E Dio, conoscitore dei cuori, rese loro testimonianza dando a loro lo Spirito Santo, come a noi, ...purificando i loro cuori mediante la fede. Perché dunque tentate adesso Iddio mettendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi abbiamo potuto portare? Anzi noi crediamo di essere salvati per la grazia del Signore Gesù, nello stesso modo che loro*".

Quando Paolo, Apostolo dei Gentili, ritornò successivamente a Gerusalemme, fu invitato a salire in casa di Giacomo dove trovò tutti gli anziani ai quali testimoniò le opere potenti che Dio aveva compiuto tra i Gentili. Successivamente, i convenuti in quel luogo dissero a Paolo: "*Fratello tu vedi quante migliaia di Giudei ci sono che hanno creduto e tutti sono zelanti per la legge*" (Atti 21:19-20). Per non scandalizzare questi Giudei, fu chiesto a Paolo di conformarsi alle procedure della legge di Mosè circa il nazireato, e di presentare nel tempio l'offerta prevista dal voto di consacrazione all'Eterno (Num.6:1-21).

Il problema del rapporto dei Giudei con i Gentili, con la legge di Mosè e con la circoncisione, che sembrava essere stato risolto con le decisioni scaturite dalla conferenza di Gerusalemme, in realtà lo vediamo riemergere prepotentemente dalla narrazione fatta da Paolo nell'epistola ai Galati.

Quando Pietro arrivò ad Antiochia, è detto che sia lui che Barnaba mangiavano liberamente con i Gentili. Ma quando arrivarono alcuni, provenienti da parte di Giacomo, in casa del quale era stato chiesto a Paolo di attenersi alle pratiche giudaiche, Pietro smise di frequentare i Gentili proprio per "*timore di quelli della circoncisione*" (Gal.2:11-13).

I Giudei avevano completamente stravolto il pensiero di Dio ritenendo di essere giusti attraverso l'esercizio di pratiche esteriori e l'impegno ad osservare la legge data da Dio a Mosè.

Eppure il padre della fede, Abramo, era un arabo di Ur, città Caldea a sud di Babilonia (odierna Irak). E' scritto che è in Abramo, nel suo tipo di fede, che tutte le genti saranno benedette. Il patriarca ebreo era in realtà uno straniero venuto da un lontano paese e trapiantato da Dio nella terra promessa. Questo dimostra che è Dio che sceglie e che opera: Egli sceglie le cose che non sono e le fa essere (1°Cor.1:28). Sulla base di quali elementi il Signore opera le Sue scelte? Certamente non considerando il luogo di nascita, ma piuttosto riguardando alla reazione del cuore alla Sua parola. Gesù si fermò a parlare con una donna samaritana, nonostante i Giudei non avessero relazione con i Samaritani; lei lo riconobbe come il Cristo promesso da Dio e successivamente anche i Samaritani di quella città (Sichar) credettero anche loro in Lui e lo accolsero come il Salvatore del mondo (Gio.4:1-42). Non è strano che un arabo sia il padre della fede e che i Samaritani, differentemente dai Giudei, lo accolsero e lo riconobbero come il Cristo?

L'Apostolo Paolo, riprendendo le parole di Dio rivolte agli Ebrei, nel testo di Isaia 61:1-2, dice: *“Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano; sono stato chiaramente conosciuto da quelli che non chiedevano di me. Ma riguardo ad Israele dice: Tutto il giorno ho teso le mani verso un popolo disubbidiente e contraddicente”* (Rom.10:20-21). In ultimo, ad uccidere il Creatore e Salvatore del mondo non fu il governatore romano Ponzio Pilato, che fece piuttosto di tutto per liberarlo, ma i Giudei, depositari della legge, che dissero: *“Sia crocifisso...Il suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli”* (Matt.27:22-25).

3. Le richieste della legge

Ai Galati, turbati dagli insegnamenti dei Giudei, era successo quello che a volte succede anche a un vero credente: dopo avere cominciato a camminare per lo Spirito Santo volevano raggiungere la perfezioni con la loro carne (Gal.3:3). Paolo, stupito e rattristato da questo peccato, disse loro: *“Colui che vi somministra lo Spirito ed opera fra voi dei miracoli, lo fa Egli a motivo delle vostre opere per osservare la legge oppure sulla base della vostra fede nella predicazione dell'evangelo?”* (adatt. Gal.3:5). Perché *“per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata?”* (Gal.2:16).

Perché la legge è stata data non per produrre la vita, ma la morte!

“Se fosse stata data una legge capace di produrre la vita allora si l'uomo sarebbe diventato giusto attraverso l'osservanza della legge” (adatt. Gal.3:21). L'Apostolo aggiunge: *“Per le opere della legge nessun uomo sarà ritenuto giusto al cospetto di Dio, anzi mediante la legge è data la conoscenza del peccato. La legge è stata data affinché il peccato abbondasse in modo che, là dove il peccato è abbondato, la grazia di Dio potesse sovrabbondare”* (adatt. Rom.3:20, 5:20).

Perché non permettiamo alla legge di procurarci la morte? E ancora: perché la legge di Dio, che è santa e perfetta, non produce in noi una “abbondante” consapevolezza di peccato e quindi di morte? Nei punti che seguono cercherò di identificare alcune cause potenziali.

3.1 Perseverare nell'ubbidienza

Nel capitolo tre dell'epistola ai Galati, conformemente a quanto stabilito dalla legge in Deut.27:26, è scritto: *“Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica”* (Gal.3:10). Tutti gli uomini sono sotto questa maledizione perché è scritto che: *“Chiunque avrà osservato tutta la legge e avrà fallito in un solo punto, si rende colpevole su tutti i punti”* (Giac.2:10). Nonostante la nostra volontà di elevarci, dobbiamo riconoscere di essere agli occhi di Dio solo dei “maledetti”. La legge è inflessibile ed afferma che è maledetto colui che non persevera nel metter in pratica tutta la legge di Dio. Siamo veramente consapevoli di essere maledetti? Ogni qual volta ci riteniamo giusti sulla base dei nostri meriti o per avere osservato la legge di Dio con i nostri sforzi, noi siamo maledetti. Maledetto è ogni uomo che pensa di potere piacere a Dio con il proprio impegno. Per coloro che, viceversa, sanno e credono di essere “maledetti” la parola aggiunge: *“Cristo ci ha riscattati da questa posizione di maledizione prodotta dalla legge, essendo divenuto maledizione per noi, poiché è scritto: Maledetto chiunque è appeso al legno”* (Gal.3:13). Quanto meravigliosa è la grazia di Dio: i maledetti sanno di poter contare sul dono immeritato di Gesù Cristo che ha preso su di sé la nostra maledizione fino a diventare maledetto, per amore nostro, davanti agli occhi di Dio e degli uomini.

La richiesta della legge per essere giudicato “giusto” agli occhi di Dio non è una qualche forma di impegno, ma l'osservanza di tutta la legge. Chi fallisce in un solo punto è colpevole su tutti i punti ed è sotto la maledizione di Dio.

3.2 Essere perfetti

Il Signore Gesù diede questi suoi comandamenti:

- *“Non contrastare al malvagio; anzi se uno ti percuote sulla guancia destra porgigli anche l'altra”*
- *“Se uno ti vuol togliere la tunica lasciagli anche il mantello”*
- *“Dai a chi ti chiede e non voltare le spalle a chi desidera da te un prestito”*
- *“Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”* (Matt.5:39-47).

Nel definire inoltre le esigenze della santità di Dio disse: *“Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”* (Matt.5:48). La Buona Novella recata dal Signor Gesù non sposta i termini della legge: Dio è perfetto ed ha comunione solo con colui che è perfetto.

3.3 Essere santi

L'Apostolo Pietro, riprendendo il testo di Lev.11:14, dice: *“Se invocate come Padre Colui che senza riguardi personali giudica secondo l'opera di ciascuno, sappiate che Egli dice: ‘Santificatevi e siate santi, perché Io Sono Santo’* (adatt. 1°Piet.1:16-17). Anche in questo caso, lo standard stabilito da Dio non ha a che fare con una qualche forma di bontà o di giustizia, ma con la santità assoluta, quella di Dio.

4. Lo scopo della legge

Tutta la parola di Dio rinchiude ogni uomo e ogni cosa sotto il peccato; questo significa che tutto l'operato dell'uomo è sempre e comunque caratterizzato dal peccato. E' scritto: *“Tutti Giudei e Greci sono sotto il peccato”* (Rom.3:9). Inoltre: *“Mediante la legge ogni bocca è turata e tutti sono sotto il giudizio...poiché per le opere della legge nessuno sarà giustificato, giacchè mediante la legge è data la conoscenza del peccato...difatti tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”* (Rom.3:19-23). Alla luce di quanto esaminato, come possiamo pensare di poter piacere a Dio?

Noi desideriamo la perfezione e ci protendiamo verso di lei, senza mai raggiungerla, per due fondamentali motivi:

- a) La perfezione è un bene reale ed è questo il motivo per cui noi ne abbiamo bisogno e la ricerchiamo;
- b) Siamo stati creati da Colui che è perfetto e il nostro essere non ha requie fintantoché non raggiunge lo stato di perfezione nel quale si trova Dio.

Il mancato ottenimento o raggiungimento della perfezione è certamente una delle fonti consce o inconsce del travaglio e della sofferenza morale dell'uomo.

4.1 L'asta della legge abbassata ad altezza d'uomo

In questo mondo, quando gli effetti prodotti dalla civiltà non consentono di rispettare i limiti posti dalla legge (vedi, ad esempio, l'inquinamento atmosferico e delle acque) i limiti della legge vengono cambiati (abbassati) in modo che la violazione della legge decada. Così, causa l'orgoglio, anche l'asta della perfezione e della santità della legge di Dio è stata abbassata perché l'uomo la potesse superare e non essere giudicato colpevole.

Questo esercizio può funzionare davanti agli uomini, ma non funziona certamente davanti agli occhi di Colui al quale abbiamo da rendere ragione (Ebr.4:13) che scruta il cuore per dare a suo tempo la sua retribuzione (2°Cor.5:10). Per identificare la lontananza dell'uomo da Dio, il Signore disse al Suo popolo: *“Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri”* (Isa.55:9). Poiché non è possibile misurare la

distanza esistente tra la terra e il cielo, perché infinita, così le vie e i pensieri dell'uomo sono infinitamente lontani da quelli di Dio. Lo crederemo, ci umilieremo, cercheremo le vie che Dio ci indica o cercheremo di abbassare i cieli per sentirci a posto agli occhi degli uomini?

4.2 Gli effetti prodotti dalla legge in un cuore umile

Il desiderio di piacere a Dio, attraverso il nostro impegno a fare quello che Egli dice, è normalmente prodotto non dallo Spirito di Dio, ma dal nostro orgoglio. Per orgoglio spesso leggiamo la parola di Dio cercando in essa conferme che attestino la nostra rettitudine e per orgoglio facciamo di tutto perché gli uomini riconoscano la nostra giustizia. Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che tutti i nostri sforzi per cercare di essere migliori di quello che siamo hanno come motivazione principale non la gloria di Dio, ma la nostra gloria, non l'avanzamento del regno di Dio, ma il nostro avanzamento.

Il Signore sa chi siamo: *“Egli conosce la nostra natura e si ricorda che siamo polvere”* (Salmo 103:14). Il problema è che noi non conosciamo la nostra natura e quindi non sappiamo che siamo solo polvere. La legge santa e perfetta è lo specchio che Dio ci ha donato per vedere bene chi siamo e per condurci a Colui che solo *“può trarre una cosa pura da una impura”* (Giobbe 14:4).

Se invece di cercare costantemente motivi che confermino la nostra giustizia e il nostro essere nella verità ci disponessimo ad accogliere con tutto il nostro cuore la santità della parola di Dio, questa non mancherebbe di produrre in noi la scopo per cui Dio la manda. Se onoriamo la parola, la parola onora noi, ma se disprezziamo la parola la parola disprezza noi.

Davide manifesta il frutto prodotto dalla parola di Dio nel suo cuore dicendo: *“L'anima mia è attaccata alla polvere; Tu Signore vivificami secondo la tua parola”* (Salmo 119:25).

Con queste parole Davide afferma due cose, prodotte entrambe dalla parola di Dio: *“la Tua parola mi ha convinto che la mia anima è irrimediabilmente attaccata alla polvere della terra e che solo tu Signore puoi vivificarmi”*. Sempre Davide riconobbe nella sua vita una beatitudine fortemente legata alla consapevolezza delle proprie iniquità: *“Beato colui che tu eleggi e fai accostare a te perché abiti nei tuoi cortili! Noi saremo saziati dei beni della tua casa, della santità del Tuo tempio”* (Salmo 65:4). Gesù disse *“Beati coloro che, posti di fronte alla santità di Dio, realizzano il loro stato di miseria, di povertà e di morte...Beati quelli che fanno per questo cordoglio perché di loro è il regno dei cieli”* (Matt.5:3-4). Quando leggiamo la parola di Dio cerchiamo il nostro benessere, la nostra pace, delle conferme, oppure ci disponiamo ad ascoltare quello che il Signore vuole dirci?

Se sto davanti a Dio con la corretta disposizione di cuore la parola non mancherà di operare in me in questo modo:

(a) LA PAROLA MI MALEDICE

La parola maledice la mia incostanza, i miei propositi di miglioramento e i miei fallimenti. Maledice la fiducia riposta in me stesso, nelle risorse umane, nei piani e progetti che Dio non ha né formato né autorizzato. Umilia la mia carne, maledice i miei pensieri e mi indica la croce come unico e solo rimedio per la mia carne. *“Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica”* (Gal.3:10).

(b) LA PAROLA MI GIUDICA

“La parola di Dio è più affilata di qualunque spada a due tagli e penetra fino alla divisione dell’anima e dello spirito e giudica i sentimenti ed i pensieri del cuore” (Ebr.4:12).

La parola di Dio non è rassomigliata ad uno strumento che accarezza o esalta l’uomo, ma ad una spada romana a due tagli usata per uccidere. La parola di Dio scopre la nudità dell’uomo, giudica e uccide il peccatore senza lasciargli spazio alcuno. Quando non permettiamo allo Spirito Santo di brandire la spada della parola per ucciderci, lo facciamo perché animati dal desiderio di brandire noi la spada della parola per uccidere i nostri simili.

(c) LA PAROLA MI CONDANNA

“Il ministero della condanna” (2°Cor.3:9) è il ministero svolto dalla legge di Dio.

La parola di Dio condanna inesorabilmente l’uomo a morte, condanna ogni sua iniziativa ed ogni suo pensiero. Condanna l’incapacità umana di fronte alla parola di Dio: i peccati odiati ed amati e la debolezza che non permette all’uomo di essere quel che vorrebbe essere.

(d) LA PAROLA MI UCCIDE

“Ci fu un tempo nel quale vivevo senza legge, ma venuto il comandamento di Dio il peccato prese vita ed io morii; e il comandamento che era inteso a darmi vita, risultò che mi dava la morte” (Rom.7:9-10). Lo scopo del comandamento di Dio non è quello di darci la vita, ma la morte. Il comandamento santo e perfetto uccide l’orgoglio, neutralizza ogni iniziativa dell’uomo e lo conduce ad una sicura disfatta.

Lo scopo della santità e della giustizia della parola è quello di maledire, di giudicare, di condannare e di uccidere l’uomo, ma qual’è la mia reazione? Riesce la parola di Dio, con la sua luce inaccessibile, a convincerci di peccato di giustizia e di giudizio? (Gio.16:8). Quando la legge di Dio mi convince che *“in me vale a dire nella mia carne non abita alcun bene”* (Rom.7:18) allora la legge è riuscita ad assolvere il suo mandato. La legge ci è stata data per rompere il nostro cuore e per gettarci sulle ginocchia, per fare di noi dei perdenti e degli incapaci, per privarci di forza e di ogni possibile futura risorsa. Poiché la nostra forza rappresenta un grave ostacolo per la venuta del regno di Dio nel nostro cuore, il Signore userà sempre la sua parola per disarcionarci, per gettarci con la faccia a terra perché stiamo davanti a lui privi di forze e di risorse. Solo quando dichiariamo

il nostro fallimento Dio interviene per rilevare la gestione della nostra vita e per avere comunione con il nostro cuore. *“Due uomini camminano essi assieme se prima non si sono concertati?”* (Amos 3:3). Il Signore Gesù *“è venuto per cercare e salvare ciò che era perito”* (Luca 19:10). Egli è il Salvatore di tutti coloro che la legge è riuscita a condannare e ad uccidere; Gesù vivifica solo colui che a Lui affida fiducioso il completo controllo della sua vita. Dio posa il suo sguardo solo su coloro che sono umili, che hanno lo spirito rotto e che tremano davanti alla sua parola (Isa 66:2).

Il centurione di Capernaum disse a Gesù: *“Io non sono degno che tu entri nella mia casa”* (Matt.8:8), Giovanni Battista disse: *“Bisogna che egli cresca e che io diminuisca”* (Gio.3:30) ed inoltre: *“Ora viene Colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari”* (Luca 3:16). Isaia, vista la santità di Dio, disse: *“Ahi, lasso me, ch’io sono perduto”* (Isa.6:5), Paolo aggiunse: *“Misero me uomo! chi mi trarrà da questo corpo di morte”* (Rom.7:24) e Giovanni l’Apostolo, di fronte alla gloria di Gesù risorto e vivente, disse: *“Quando l’ebbi veduto caddi ai suoi piedi come morto”* (Apo.1:17). Se la giustizia e la santità della parola di Dio non determinano in noi questa consapevolezza e reazione, lo Spirito di Dio non può vivificare i nostri corpi mortali. Davide diceva: *“Signore vivificami secondo la tua parola”* (Salmo 119:25) ma come può il Signore vivificare e risuscitare colui che non è morto? Questo è il motivo per cui a volte manchiamo di vita, di luce e di calore! Giovanni Battista era *“la lampada ardente e splendente”* (Gio.5:35) davanti alla quale gli uomini hanno potuto godere del suo calore e della sua luce, ma noi cosa siamo? Spesso siamo luci fredde proprio come i Giudei: conosciamo tutto, ma quel che conosciamo non produce la fiamma che illumina e riscalda noi e il mondo attorno a noi.

Gesù disse: *“Come il Padre risuscita i morti e li vivifica, così il Figliuolo vivifica chi vuole”* (Gio.5:21). Gesù è colui che vivifica, ma Egli lo fa con chi vuole; lo fa non attraverso metodi e meriti umani, ma per mezzo dello Spirito Santo. Gesù non vivifica chi dopo avere ricevuto la parola è ancora vivo (a causa della fiducia in se stesso), ma colui che è morto. Gesù vivifica l’anima assetata di vita (Gio.7:37-38) ristora e dona riposo all’anima stanca e travagliata (Matt.11:28) dal suo peccato.

4.3 La legge ci conduce a Cristo

Lo scopo della legge e del vangelo è la perfezione, ma poiché questo stato di santità si trova solo nella persona di Cristo, a coloro ai quali la legge rivela la loro naturale sterilità, Dio dice quello che disse ad Abramo: *“In questa stagione Io verrò e Sara avrà un figlio”* (Gen.18:10).

Perché, nonostante il Signore continuasse a promettere ad Abramo che la sua progenie sarebbe stata più numerosa della rena del mare (Gen.12:7, 13:15-16, 15:4-6, 18), il figlio della promessa arrivò soltanto nella stagione della sterilità di Sara? Perché non prima?

Perché quella è la stagione di Dio, la stagione in cui, in modo inequivocabile, tutta la gloria, per il dono del figlio atteso, va a Dio che rende fertili le sterili e vivifica i morti.

Perché il Signore Gesù si trattenne nel luogo dov'era fino a quando il peggioramento della malattia provocò la morte di Lazzaro? Perché Egli è *“la risurrezione e la vita”* (Gio.11:25) e solo la morte Gli poteva permettere di mostrare appieno la Sua gloria e la Sua potenza. Egli non risuscita e non vivifica i viventi, ma solo coloro che sono morti a causa della legge di Dio. La legge chiude la bocca di chi era abituato ad argomentare per difendersi, tura le orecchie di chi amava ascoltare i segreti degli altri per giudicare, chiude gli occhi di chi non si saziava di guardare e paralizza chi non smetteva di operare per la propria gloria. Quando la legge porta a compimento il suo mandato in un uomo, questi non dice più: *“è difficile essere...”*, ma *“è impossibile”* e neanche: *“cosa devo fare per...”*, ma *“chi mi trarrà da questo corpo di morte?”*.

Gesù disse al giovane ricco: *“Vendi tutto quello che tu possiedi...e poi vieni e seguimi”*. Poiché il giovane, udita questa parola, si rattristò e si allontanò, il Signore aggiunse: *“Quanto malagevolmente coloro che hanno delle ricchezze entreranno nel regno di Dio!”*. I discepoli preoccupati dal fatto chiesero: *“Chi dunque può essere salvato? Ma Egli rispose: “Le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio”* (Luca 18:22-27). La salvezza non è un monte da conquistare, non è alla portata dell'uomo, ma è il dono che Dio fa a coloro che in seguito all'ascolto dell'evangelo di Dio sono diventati poveri.

“La legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede” (Gal.3:24). La giustizia di chi è morto non si basa sul suo operato, ma sulla fede in colui che solo risuscita e dà vita ai morti. Colui che è morto ha smesso di vivere per donare se stesso a Cristo.

“Poiché per mezzo della legge io sono morto alla legge per vivere a Dio” (Gal.2:19). La legge non produce più in colui che è morto (che la legge ha quindi ucciso) il desiderio di osservarla, ma lo porta a presentare se stesso a Dio perché Gesù (che è *“la risurrezione e la vita”*) lo resusciti e lo renda vivente per mezzo dello Spirito Santo. Questa fede rende reali le parole di Paolo: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal.2:20).

Questa non è una verità da archiviare nella soffitta della nostra mente, ma la verità che lo Spirito di Dio vuol scrivere sulla tavola del nostro cuore. Che gioia poter affermare: *“non sono più IO che vivo, ma è CRISTO che vive in me”*. Solo Cristo ha il diritto di vivere e di operare, io questo diritto l'ho perso morendo sulla croce con Lui. La croce non è più un impedimento, ma il mio vanto (Gal.6:14). L'Apostolo Paolo aggiunge: *“Io non annullo la grazia che Dio mi ha fatto in Cristo,*

cercando di osservare la legge, perché se riuscissi a diventare giusto per mezzo delle mie opere Cristo sarebbe dunque morto inutilmente” (adatt. Gal.2:21).

5. Santi e perfetti in Cristo

La parola di Dio delude tutti coloro che si stanno alacramente allenando nella palestra della loro carne e che hanno come direttore l'orgoglio, perché essa afferma che senza Cristo non c'è salvezza.

“Chi ha il Figliuolo di Dio ha la vita, chi non ha il Figliuolo non ha la vita (la Sua vita), ma l'ira di Dio resta sopra di lui” (1°Gio.5:12 e Gio.3:36). La parola di Dio non fornisce soluzioni alternative: o possediamo Cristo e quindi la vita di Dio, oppure possediamo l'ira di Dio.

Quando tutti i viventi staranno ritti davanti al gran trono bianco per essere giudicati da Dio, l'unico lasciapassare per la vita eterna sarà Gesù Cristo e Lui soltanto. *“In nessun altro è la salvezza; poiché non vi è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati” (Atti 4:12).* Né il mio, né il tuo nome, ma solo il nome di Gesù Cristo!

Chi sarà così temerario e presuntuoso da cercare di scrivere il proprio nome a caratteri cubitali, qui sulla terra, perché questo sia aggiunto all'elenco dei virtuosi e dei campioni di questo mondo?

Chi oserà attirare l'attenzione su di se invece di portare le anime a Colui che solo è degno di ricevere l'onore e la gloria?

Come siamo perfetti in Cristo?

“Colui che ha sofferto nella carne ed è morto, ha cessato dal peccato per consacrare il tempo che gli resta da passare nella carne a Cristo” (adatt.1° Piet.4:1). Se siamo veramente morti con Cristo, a Lui e a Lui soltanto offriremo la nostra vita in sacrificio vivente (Rom.12:1). Lui è la mia giustizia, la mia santità e la mia gloria. *“A Lui voi dovete di essere in Cristo Gesù, il quale ci è stato fatto da Dio sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione, affinché, come è scritto: Chi si gloria si glori nel Signore” (1°Cor.1:30).* *“Questa è opera dell'Eterno ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri” (Salmo 118:23).* I discepoli chiesero al Signore: *“Cosa dobbiamo fare per operare le opere di Dio ? Gesù rispose loro: Questa è l'opera di Dio che crediate in colui che Egli ha mandato” (Gio.6:28-29).*

Solo uno ha titolo per potere operare e questo è Dio. Mentre il mondo è concentrato sulle proprie opere e scalda i propri muscoli nella palestra diretta dall'orgoglio umano, il Signore attira la nostra attenzione non sulle opere, ma sull'autore delle opere. *“Il Padre mio opera e anch'io opero” (Gio.5:17).* L'opera di Dio per noi, quella nella quale noi dobbiamo mettere la nostra fede, è quella che il Padre ha compiuto in Cristo: *“Come per la disubbidienza di uno solo i molti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo i molti saranno costituiti giusti”*

(Rom.5:19). Come attraverso il nostro progenitore Adamo abbiamo ricevuto una cattiva eredità che ha fatto di noi dei peccatori, così attraverso Cristo abbiamo ricevuto, gratuitamente, una eredità il cui possesso fa di noi dei giusti. Questo è il mistero occulto di cui parla Paolo quando dice: *“Cristo in voi speranza di gloria”* (Col.1:27). Questa è l’opera meravigliosa di Dio per noi: *“Con un’unica offerta, quella di Cristo, il Padre ha per sempre resi perfetti quelli che sono santificati”* (Ebr.10:14).

Noi siamo santi solo per mezzo di Cristo: Lui è Santo, io no. Tutta la gloria, la bellezza e l’onore si trovano in Cristo, al di fuori di Cristo c’è solo l’ira di Dio e la morte. Gesù ha detto: *“Senza di me voi non potete fare nulla”* (Gio.15:5).

L’Apostolo Paolo dice: *“Noi proclamiamo Cristo, ammonendo ciascun uomo e ammaestrando ciascuno con ogni sapienza affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo. A questo fine io m’affatico, combattendo secondo l’energia Sua che opera in me con potenza”* (Col.1:28-29).

Presentare a Dio degli uomini perfetti in Cristo era l’obiettivo primario di Paolo e questo lo portava ad affermare: *“Per me il vivere è solo Cristo”* (Fil.1:21).

Giovanni Battista disse di Gesù: *“Io vi battezzo con acqua in vista del ravvedimento, ma Gesù è colui che vi battezza con lo Spirito Santo e con fuoco, Egli netterà interamente la Sua aia e raccoglierà il Suo grano nel Suo granaio”* (Matt.3:11-12). Gesù è Colui che battezza, che riempie i cuori morti con lo Spirito Santo ed è ancora Lui che purifica e raccoglie coloro che sono suoi nella Sua casa. Se cercheremo la perfezione in noi lo faremo solo perché spinti dal nostro orgoglio, nel tentativo di fare di noi quello che non potremo mai essere. Pietro voleva anche lui fare quello che faceva il Signore Gesù e cioè camminare sulle acque, ma questa impresa, impossibile all’uomo, ma possibile a Dio, si poteva concretizzare solo se Pietro guardava a Gesù come a *“Colui che conduce a compimento ogni cosa in tutti”* (Efe.1:23). Solo *“se dimoriamo in Lui e le sue parole dimorano in noi, noi portiamo molto frutto per la vita eterna”* (Gio.15:7-8).

Il Signore ci benedica